ANNO III. BUENOS AIRES, 19 SETTEMBRE 1897

# L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

## AVVISO

Per cause inerenti alla nostra volontà " L'AAvenire „ non potè uscire sabato scorso. Perciò, i compagni ci scuseranno, ma al tempo stesso li esortiamo ad avere maggiore attività acciocchè le nostre idee guadagnino sempre più terreno fra i lavoratori, e ci avvicino al gran giorno della redenzione sociale.

## PEL XX SETTEMBRE

Roma, l'antico ovile dei prepotenti, il medioevale dei papi, il contemporaneo dei parassiti, da 27 anni è liberata dal giogo teocratico.

Roma, l'eterno ideale dei nostri ingenui ed illusi padri, oggi tutta parata a festa, s'innalza superba sulle miserie delle plebi segugie, insultando le migliaia e migliaia di macilenti, affamati e seminudi figli d'Italia.

Gli arazzi e le bandiere sventolano sopra i piú alti edifici, come affermazione dell'abusato motto: «A Roma ci siamo e ci resteremo.»

Quale sostanziale differenza puó esservi tra il vessillo bianco e giallo di una volta, e il bianco rosso e verde d'oggi? Nessuna!.... Quello incarnava ed affermava nella tiara, nelle chiavi e nel pastorale, *oscurantismo ed oppressione*; questo incarna ed afferma, con la corona e la croce di Savoia, *un governo*, sinonimo di autorità, prepotenza, privilegio, sfruttamento, miseria di popolo. — Innalzare tanti osanna ed offrire tanti olocausti, per chi; per che cosa?... Per un governo. E qui giacché precedo col pensiero le obiezioni degli stipendiati della stampa borghese, credo necessario riportare in proposito l'opinione di tre illustrazioni della scienza moderna, non certo sosdetti d'anarchismo.

Che cos'è il governo?

L'illustre sociologo Erberto Spencer, dice: «Lo stato-governo — si è formato dall'oppressione per l'oppressione.»

G. Bovio, certo uno dei piú grandi filosofi viventi, dice: «Giustificatelo come volete lo stato-governo — consacratelo trasportando in esso il dio sottratto alla chiesa, fatelo guelfo, ghibellino, borghese, monarchico o repubblicano, vi accorgerete sempre di avere sul collo un tiranno contro cui protesterete di continuo, in nome del pensiero e della natura.»

E l'Engels, diceva: «Il governo non data dall'eternità. A un dato grado di sviluppo economico il governo diventa una necessità per la divisione della società in classi — ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori. Le classi cadranno inevitabilmente come sorsero. Con esse cade anche inevitabilmente lo stato-governo.»

A che pro dunque tanto sfarzo insultatore e tanto folle spreco del quasi esausto erario pubblico?

In questi giorni molti sono coloro che dall'Alpi all'Iono; dall'Adriatico al Tirreno, danno segni di aberazione mentale.

E già si vede l'inconsueto movimento.

I cortei preceduti dalle bande musicali — assai affliggenti — percorrono le vie della città in mezzo ai lunghi ululati dei poliziotti e le grida degli illusi «Viva Roma intangibile; viva Roma capitale; viva la patria e il re.»

Migliaia di malvestiti, affamati, pallidi con le braccie conserte fissano il loro sguardo sinistro sulla folla, altri seguono i cortei non comprendendo quella dimostrazione, senza arrivare ad intuire il perchè di tutta quella gazzarra.

Questo entusiasmo servile che si manifesta lá, nell'antica dominatrice del mondo, quantunque visione intima del pensiero, è dolorosamente vero. E qui, in questa tanto decantata terra della libertá, si ripercuote l'eco delle voci chiassose che inneggiano a Roma, alla patria, al re.

Ma quale strano fenomeno?

I lamenti, gli spasimi atroci, le voci fioche ed esauste dei reietti, degli oppressi, dei pellagrosi, dei carusi, dei morenti di fame, che implorano umiliati: «Pane e lavoro» non trovano in questo giorno nessun Cristo, fra tanti patrioti crocesegnati, che si commuova e smascheri sdegnosamente gli impresari di queste speculazioni coloniali.

Ma sarebbe forse vero, o vegliardi patrioti, che con la vecchiaia avete soffocato tutti i sentimenti umani, che una volta vi ispiravano a nobili imprese? Se ció fosse, perdonateci, potremo considerarvi come antichi sarcofaghi, ma vi promettiamo di far di tutto per potervi imitare come uomini d'azione.

Ma qual diversirà nel fine che noi ci proponiamo ed il vostro! Anche noi siamo volontari per una guerra di risorgimento; ma non è il risorgimento di una patria la quale rimanga, com'é rimasta l'Italia, monopolio e preda dei ricchi; quello che noi vogliamo é la crociata bandita a tutti i pregiudizi e a tutti i privilegi. Noi vogliamo che sulle macerie di questa civiltá menzognera, trionfi la civiltà vera di tutte le nazioni divenute sorelle, nell'agiatezza comune e nella comune libertá.

E voi, lavoratori italiani, che emigraste in questa terra delle illusioni e delle speranze, tanto spesse defraudate, ricordatevi delle privazioni e delle sofferenze che patiste nella vostra patria, fino agli ultimi sacrifici fatti per raggranellare i denari bastanti per attraversare l'oceano.

Non vi sovvengono le ragioni principali che vi obbligarono ad emigrare? No ricordate la fame cronica nella quale voi avete per lunghi anni vissuto e lottato, la dissoccupazione e il lavoro mal retribuito, il fisco che a poco a poco inghiottiva gli ultimi risparmi accumolati da stenti indicibili dei vostri vecchi? Oggi insensibili a tutto ció, avete obliato cotesti sanguinosi ricordi al magico frucío del «pesos» portentosamente corruttore, ed avete dimenticato i più elementari doveri di solidarietà, verso coloro che ancora soffrono e pesano sotto il giogo di coloro che godono e ridono.

Le diverse maschere riproducenti l'esercito italiano vengono oggi da voi indossate senza ricordarvi che perfino uomini e giornali tutt'altro che anarchici le chiamarono: *Le uniformi del moderno assassino.* Infatti non fu forse l'esercito che rispose col piombo alle risaiuole di Conselice, quando domandavano pane?

Non fu forse l'esercito, quello che fucilò i contadini Siciliani ed i ribelli sognatori di un nuevo e vero ordine sociale nella Lunigiana? Erano essi malfattori, oppure uomini coscienti dei loro diritti, quelli che reclamavano un equo godimento del prodotto delle loro fatiche?

Ma tutto ció voi lo ignorate e con una ingenuità puerile, subíte la pressione di una geldra di affaristi i quali in nome della patria e della carità, vi trascinano in piazza come fantocci dell'esercito immenso della ignoranza e della vanitá.

Se un giorno aprirete gli occhi da cotesta cecitá che vi fa strisciare alle ginocchia di coloro che in tutte le occasioni vi tennero il piede sul collo; se saprete alzarvi all'altezza di uomini che vogliono guardare da pari a pari i loro simili, più o meno gallonati che essi sieno, vi accorgerete che i cittadini del mondo, solo che non s'incurvino, sono tutti, dal punto di vista umano, eguali e che la livrea del soldato non vale più d'ogni altra livrea sociale.

Non alla caserma, od al fratricidio della guerra ed alla passiva automaticitá del militarismo inferocitore e servile, volgete con simpatia lo sguardo, o lavoratori italiani, ma ai campi rivendicati; a chi li coltiva, alle officine restituite a chi vi suda da mane a sera; ai nobili strumenti di lavoro, dall'aratro alla macchina, redenti da coloro che senza adoperarli li sfruttano, affamando voi, per il cui lavoro soltanto essi sono fecondi di ricchezza all'umano consorzio.

Nel giorno in cui la luce della veritá scenderá nelle vostre menti ottenebrate da tanti secoli di superstizione e di povertá degeneratrice, voi getterete via la divisa del soldato; fieri che la rude casacca del lavoratore cosciente, che insorge per riprendere in nome della societá interá, tutto quanto fu da pochi usurpato, sia per diventare la divisa del volontario combattente per la indipendenza vera di tutti gli uomini e di tutte le nazioni.

E allora potremo parlare del XX Settembre.

VIRGILIO GRAZZINI

## QUANTI SONO I PRODUTTORI

Dalla " Prensa „ del 31 agosto p. p. togliamo una statistica che dà chiaramente a conoscere quanto lo sfruttamento borghese grava sulle spalle del misero lavoratore.

Sopra 712 mila individui che vivono in Buenos Aires, solo 104.085 sono i produttori della ricchezza sociale. Gli altri vivono una vita da vampiri succhiando ciò che i 104 mila producono.

Infatti, la statistica dice: che solo 250.138 vivono del proprio impiego, ma da questo numero dobbiamo dedurre 71.440 fra portieri, camerieri, ecc; 27.389 che appartengono al clero, al militarismo e ad altri impieghi governativi; 9.912 che sono avvocati,

procuratori, scrivani ed altri del personale sanitario; e 36.311 commercianti. Restano, ripetiamo, 104.085 produttori divisi fra operai, contadini ed allevatori di bestiame che soffrono le fatiche inenarrabili e la fame mantenendo 601.915 individui che fanno un lavoro inutile e dannoso all'umanità.

Sono le statistiche, o panciuta camorra, che a voi piace di osservare se il giuoco di borsa è a voi favorevole o no. Sono le statistiche, o ipocriti signori, che voi guardate se la produzione è maggiore o minore degli anni passati per aumentare i prezzi su ciò che voi, ladri, carpite ai pochi produttori.

Noi pure, di tanto in tanto, diamo uno sguardo alla statistica, ma quella volta cui la osserviamo un fremito di rabbia invade il nostro essere.

Ma la borghesia ci chiama pazzi e utopisti quando diciamo che invece di un lavoro brutale di 10 ore al giorno solo 2 o 3 basterebbero a produrre il necessario alla vita, se tutti si ponessero a fare un lavoro produttivo. Ci chiama mancanti di senso comune, quando sosteniamo che ognuno di noi, operaio, mantiene 7 vagabondi nel lusso sfrenato e nell'abbondanza più eccessiva. E quando domandiamo un aumento sulla scarsa mercede che ci danno, non esitano a squarciarci la nostra triste carcassa colle stesse armi che noi, imbecilli, abbiamo loro costruite.

Eppure la statistica della "Prensa„ non è fatta dagli anarchici ma da voi stessi, o carogne!

Confrontiamo anche la vita che menano i 104 mila produttori con la maggioranza dei 601 sfruttatori:

L'operaio-produttore deve mantenere con pochi centavi al giorno se stesso ed una famiglia spesso numerosa; ha una piccola stanza sporca male aereata; ha degli stracci che vorrebbero esser vestiti, e cammina a piedi non avendo neppure 10 centavi pel *tram*. Ma il banchiere, il prete, il soldato, lo sbirro (i capi si intende), il ruffiano, ed altri rettili schifosi, non solo dispongono di centinaia di "pesos„ ma hanno case intere con tutte le comodità, hanno parecchie mute di vestiti, vanno spesso in carrozza, e prostituiscono le nostre figlie e le nostre compagne.

E ciò non è esaltazione nostra, ma è resultato della suddetta statistica; e basta dare un'occhiata in una via qualunque per convincersi di ciò che diciamo.

Non si vedono forse dei *conventillos* accanto alle sontuose dimore dei nostri padroni? forse non si incontrano spesso sulla pubblica strada lo sporco magnano, l'incalcinato muratore col borghese in cilindro e col prete, mentre i primi vanno a riempirsi la pancia con nutrimenti scarsi, ed i secondi se ne vanno a passeggio onde smaltire il succolento pranzo? — Ed il contrasto fra le nostre figlie e spose che pallide e macilenti sortano dall'officine dopo un lavoro eccessivo, ed i ricchi cocchi che passano a loro daccanto ove le signore dei nostri dissanguatori stanno comodamente sdraiate, non eccita l'odio in chi soffre producendo?

Continuate, o statistici, a porre dei numeri sulla carta, e voi, o giornalisti, a riportarli sui vostri periodici, noi li leggeremo, e con noi principierà a leggerli anche l'indifferente e lo scettico, ma verrá un giorno che tireremo la somma e vi domanderemo conto degli strazi, degli insulti, e della fame che ci avete fatto soffrire.

## INDIVIDUALISMO E COMUNISMO

Il movimento maifestatosi in alcuni nostri compagni per separarsi dal partito comunista anarchico ci presenta un caso patologico dell' idea che merita di essere esaminato con calma, e senza un preconcetto di parte.

Quando nell' Internazionale avvenne la separazione fra comunisti anarchici e collettivisti legalitari, questa aveva le sue ragioni di manifestarsi e di prodursi, perché una parte di compagni aveva gradatamente abbandonato il programma del partito; ed infatti i collettivisti legalitari pur continuando al cominciare dei loro programmi, e a porre in testa ai loro giornali la formola di Marx che: « L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi » spinge invece il lavoratore a abdicare nelle mani dei comitati direttivi, composti la maggior parte di non lavoratori, ogni sua iniziativa personale abituandolo ad aspettare la sua emancipazione non dagli sforzi collettivi degli oppressi ma dall'opera dei suoi eletti che quasi sempre non conoscono nè possono sentire i bisogni dei lavoratori perchè usciti da un'altra classe, dalla classe che ci opprime e ci sfrutta.

Noi non pretendiamo che la questione sociale sia una privativa riservata alla classe lavoratrice, poiché la ridurremmo a ben piccole proporzioni, e non possiamo che rallegrarci quando uomini come Bakounine, Cafiero, Krapotkine, Reclus ed altri portano il concorso della loro intelligenza e della loro persona alla propaganda delle nostre idee, ma crediamo la loro opera nefasta alla causa della rivoluzione quando il popolo si abituasse rinunciare pel loro favore alla propria iniziativa e aspettasse per agire un'ordine dall'alto.

Concordiamo in quel che dice Turati nei *Sobillatori* che nessuna trasformazione sociale, né quella che seguì il trionfo del cristianesimo, né la rivoluzione borghese dell'89 né il movimento sociale che sì manifesta in tutto il mondo avrebbero potuto essere senza il concorso delle intelligenze uscite appunto dalla classe che si deve combattere; é pure vero che anche nelle rivoluzioni puramente politiche sono sempre state iniziate dalle classi favorite dalla fortuna, le quali con la loro attivitá hanno spinto le masse ad agire.

Ma giustamente perché tutte le rivoluzioni da quella iniziata dal cristianesimo che invece di portare il regno di pace e di libertá, portò il trionfo della nobiltá e del clero, a quelle per la indipendenza nazionale che hanno fruttato ai combattenti del popolo persecuzioni e fame, mentre gli *iniziatori* che si ritirarono al momento della lotta hanno avuto onori e impunitá per dilapidare il pubblico denaro. A impedire che questi stessi fatti si ripetessero, quella parte di compagni che videro nell' Internazionale formarsi una corrente legalitaria che abbandonava la lotta economica dello sciopero e della resistenza, per porsi sopra la via politica, riducendo a poco a poco il suo programma, credè opportuno separarsi da questi, e per non dar luogo ad equivoci presero il nome di anarchici, o anti-autoritari, e checché dicano i direttori del partito socialista essi sono i continuatori dell' opera iniziata a Londra nel 64 dai fondatori dell' Internazionale.

Ma il movimento di separazione iniziato oggi dagli individualisti ha esso le stesse ragioni di prodursi? Noi crediamo che no, e procureremo dimostrarlo.

Gli individualisti aspettando tutto dalla iniziativa individuale, combattono la nostra idea di organizazione perchè, essi dicono, la organizzazione uccide ogni iniziativa. Ed infatti hanno ragione quando trattasi di organizzazioni regolamentate ove un individuo non può far nulla senza il consenso ed il permesso dei capi; ma essi sanno benessimo che le nostre aggruppazioni non hanno nulla di comune con le organizzazioni autoritarie, e giornalmente sono costretti a riconoscerne la utilitá poiché a queste aggruppazioni per affinitá son costretti ricorrere quando si tratta di fare un giornale, di indire una riunione od altro; è vero che dopo passato quel momento o appena realizzato lo scopo per il quale si erano riuniti questi gruppi si dissolvono per riunirsi nuovamente con altri elementi, appena nuove idee o nuovo bisogno di fare li spinge a cercare le loro affinitá; ma noi crediamo che queste aggruppazioni del momento darebbero maggior risultato per la causa della propaganda, se i compagni tutti conoscendosi, perché esistendo giá un aggruppazione costante, avrebbero avuto il tempo di conoscere e di esperimentare le capacitá e le affinitá dei compagni ai quali poter domandare il concorso alle loro iniziative.

E così la organizzazione libera e per affinitá come noi l'intendiamo anziché riuscire dannosa alle iniziative individuali sarebbe invece un aiuto potente al loro realizzarsi, poichè tutti sappiamo che alcune iniziative personali non si sono potute compiere o hanno dati cattivi resultati solo perchè non sapevano dove trovare un appoggio morale e materiale.

Questo per quanto riguarda la lotta del momento e la propaganda delle idee, poiché, ad eccezione di alcuni che sotto lo specioso pretesto dell'individualismo si allontanano dalla propaganda, tutti, tanto comunisti come individualisti, ricorriamo sempre alla solidarietá dei compagni quando si tratta di *fare qualcosa*.

Alle obbiezioni che ci fanno che nell' organizzazione potrá più facilmente penetrare la polizia, basterá rammentare che mai si scoprì una così grande quantità di agenti provocatori e di spie come nel periodo del 90 al 92, epoca in cui le nostre forze erano completamente disorganizzate in tutto il mondo, per conseguenza bisogna convincersi che la polizia cercherá sempre di mischiare fra mezzo a noi dei suoi fidi, ció che non fa con i partiti legalitari dai quali non ha nulla da temere.

E basta essersi un poco occupati del movimento per sapere che nessuno sfugge al controllo della polizia; e questo non potrebbe essere diversamente, poichè la nostra propaganda la si fa apertamente fra le masse. Perció non possiamo nè dobbiamo nasconderci. Dunque, anche da questo lato la ragione addotta dagli individualisti non regge poichè l'unico mezzo per non esser conosciuti dalla polizia é quello di *non far nulla*.

Ma alcuni per giustificare il loro distacco che s'inizió con la idea della disorganizazione, sostengono che il voler noi stabilire fin da ora le forma economica sulla quale si foggierá la societá all'indomani della rivoluzione commettiamo un atto autoritario, e la formola comunista *da ciascuno secondo le sue forze a ciascuno secondo i suoi bisogni*, ledente la libertà dell' individuo.

Tutti sappiamo che noi non *imponiamo* per l'avvenire il comunismo-anarchico, poiché ció sarebbe incompatibile con le idee anarchiche che non riconoscono autorità di sorta, come sarebbe un disconoscere la continua

evoluzione dell' umanitá verso il progresso e il suo miglioramento, e se noi propaghiamo il comunismo anarchico non è perché crediamo sia questo il perfezionamento della società umana, ma perché é il sistema economico fino od oggi riconosciuto che offra maggior libertà all' individuo e alle collettività.

E nel comunismo tutte le individualità potranno liberamente manifestarsi senza per questo esser costretti ad assoggettarsi ai voleri della maggioranza, e se un individuo crederá di viver meglio segregandosi dal resto dei suoi simili, l' organizzazione comunista gli offrirà i mezzi di esperimentare tutti i sistemi di vita, poiché essendo in comune la terra, gli strumenti da lavoro ed i prodotti potrá trovare sempre alla sua portata il necessario alla vita.

La formola « da ciascuno secondo la proprie forze » non implica un obbligo di lavorare finchè lo consentono le forze fisiche, ma sibbene che ognuno partecipi secondo la sua volontà e la sua capacitá alla produzione e ne possa prendere in cambio tutto quello che crede utile e necessario al suo mantenimento e questo appunto per combattere le teorie del collettivismo che riconoscendo ad ognuno il possesso dell' intero prodotto del proprio lavoro verrebbe nuovamente a ristabilire la disuglianza e l' autoritá, e questo perchè non tutti possiamo esser dotati dalle stesse capacitá per produrre, come per stabilire un valore ad ogni lavoro manuale ed intellettuale occorrerebbero delle commissioni le cui sentenze dovrebbero essere irrevocabili, e senza contare che queste commissioni potrebbero fissare arbitrariamente dei tassi elevati al loro lovoro intellettuale, e dovrebbero pure circondarsi di una forza per obbligare quelli che le loro decisioni non volessero rispettare.

Ma in una societá comunista anarchica ove tutti gli individui saranno liberi di associarsi o no con altri individui che nutrino le stesse aspirazioni, sparisce qualunque vestigio di autoritá e non resta che la più sconfinata libertá per tutti.

Se alcuni disconoscendo i vantaggi che potranno offrirci per la produzione la macchinaria e le scoperte della scienza, preferiranno tornare allo stato naturale e crearsi con le proprie mani il necessario alla vita, non troveranno un impedimento negli altri associati per produrre in comune, ma troveranno invece nel seno alle collettivitá gli elementi di cui potranno abbisognare per fare nuove esperienze. Per conseguenza é erroneo il dire che tracciando fino da ora una societá comunista anarchica é una imposizione che noi facciamo ai figli nostri, poiché ognunò essendo libero di associarsi con chi meglio crede, non sceglierá certamente un sistema di associazione che gli imponga dei doveri contrari alle sue volontà.

Noi adunque non riusciamo a scoprire nessuna ragione che possa spingere alcuni compagni a separarsi dal movimento, almeno che questi non voglino basarsi sopra a delle elucubrazioni metafisiche, e non voglino negare che il bene dell' individuo dipende dal bene della societá, solo in questo caso avrebbero ragione di separarsi da noi, ma no con il chiamarci autoritari, ma sibbene col dichiararsi essi stessi i sostenitori dell' attuale societá.

Un' altra obbiezione che si fa all' organizzazione é che da questa sorgano delle personalitá alle quali le masse finirebbero per rimettersi completamente alla loro autoritá rinunciando così ai vantaggi delle iniziative personali, e questa nuova obbiezione non ha bisogno di una grande fatica per essere confutata poichè basta osservare che coloro i quali in una organizzazione qualsiasi non son capaci di avere una idea propria non è perchè nella stessa organizzazione vi siano delle intelligenze a loro superiori, ma perché sono nati completamente privi di iniziative, oppure perché la mancanza di una educazione adeguata non permette loro di concepire niente di suo proprio impulso.

Ora, nel primo caso questi individui abbandonati a loro stessi, resterebbero per sempre degli esseri indifferenti ed estranei ad ogni movimento progressivo, oppure assorbiti da un elemento retrogrado diverrebbero un ostacolo al cammino delle nostre idee; nel secondo, abituandoli alle discussioni e sentendo continuamente esporre idee ed apprezzamenti sopra gli avvenimenti del giorno e sopra i rapporti sociali finiranno per formarsi essi stessi un' idea propria, e quando questa idea avranno acquistata sará scomparso il pericolo che seguino ciecamente il volere di chicchessia. Perciò anche in questo caso ci pare che il sistema da noi propugnato di mischiarci continuamente a tutti i movimenti operai, e di intenderci fra noi per dare alla propaganda un indirizzo serio e costante non puó esser cagione che sorgano delle individualitá e che si creino delle ambizioni, anzi crediamo che queste si formino più facilmente ove non esistono aggruppazioni, poiché nessuno facendo nulla, basta che uno voglia perché possa soddisfare alla sua ambizione.

E gli stessi individualisti concorrono in gran parte a formare queste personalità, attaccando senza ragione a destra e a sinistra, suscitando delle discussioni sopra dei fatti personali e rimettendosi e accettando come veritá tuttoció che dicono certi individui solo perché questi si chiamano individualisti, e creando cosi quelle autoritá e quelle ambizioni che pretendono combattere.

Per quello poi che riguarda l' individualismo come sistema di societá avvenire noi crediamo che non corrisponda ai bisogni di un miglioramento verso il quale tutti ci sentiamo portati, perché oltre a non offrire, l'individualismo, i mezzi per procurare a tutti la soddisfazione dei propri bisogni, non farebbe che sviluppare il sentimento egoista sul quale é basata la societá attuale, e che non potrá modificarsi fino a quando all' egoismo non sia sostituito l' amore e l' eguaglianza sopra i quali si basa il comunismo anarchico.

## RAMON SAMPAN

Un nuovo atto di giustizia venne compiuto pochi giorni fa a Barcellona dal giovane Ramon Sampau contro il triste celebre tenente della guardia civile Portas.

I compagni, gli amici ed i lettori si rammenteranno che Portas nel processo dei nostri infelici compagni nel castello di Montjuich ebbe una parte importantissima nelle torture inflitte ai prigionieri.

Portas, braccio destro del non meno infame giudice Marzo col quale elaborò il mostruoso processo per la esplosione di calle Cambio Nuevo, denunziando ed accusando ogni classe d' individui ed a qualunque partito appartenessero, ebbe l' infamia e la vigliaccheria di estorgere delle false confessioni, ad una quantità di compagni nostri, mediante i martirii più atroci e sanguinari che mente umana possa immaginare.

Inutile ricordare nuovamente il modo col quale venne condotto a fine quell' esecrato processo, basta però dire che oltre alla fucilazione di 5, ed alla galera 20, altri 150 circa vi sono che benchè riconosciuti innocenti, vennero espulsi dal proprio paese e mandati errabondi da un punto all' altro della terra, lottando con gli eventi i più perversi che la società attuale sappia disporre.

Ed appunto uno di questi espulsi fu Ramon Sampau che dotato di un sentimento altruistico e rammentando le torture inflitte ai suoi compagni, nell' orrendo castello, decise di vendicarli e colpì Portas uno dei carnefici che di propia mano aveva strappate le unghia dai diti dei piedi e rotto i testicoli agli infelici mortorizzati.

Sampau ha commesso un atto di vendetta, un atto di giustizia!

Quando tali atti sono rivolti a colpire chi veramente è causa di repressioni e di crudeltà, come quelli di Montjuich, attirano la simpatia verso l' individuo che li ha commessi, e di conseguenza verso l' ideale che professava ; ma non facciamoci illusioni: il fatto individuale può dar luogo alla soddisfazione personale e in certi casi favorire la propaganda, ma non dimentichiamo che l' obbiettivo principale, per noi anarchici, dev' essere la rivoluzione collettiva unica forza che possa e sappia abbattere questo ammasso di società corrotta fomite di assassinii, di depredazioni e d' infamie.

Siamo dolenti d' apprendere che Sampau verrà condannato a morte malgrado che Portas guarisca della ferita ricevuta, ma comunque sia, ammirando il coraggio e l'abnegazione di Sampau, rivolgiamo lo sguardo all'orizzonte ove una novella aurora si delinea, ed ove si scorgono già i tratti di un paese ove la garrotte, la ghigliottina, e tutti gli strumenti esecrati dalla civiltà saranno scomparsi ed ove gli attentati e le rivoluzioni avranno finito di turbare gli animi, ed ove la famiglia umana vivrà in un amplesso d' amore cordiale.

## I SOCIALISTI ALL' OPERA

I socialisti legalitari di Buenos Aires incominciano ad agitarsi per realizzare, in breve, il loro programma massimo e minimo.

Una commissione composta di alcuni membri più influenti del partito socialista, è stata nominata per presentare al governo nientemeno che il progetto di riforma elettorale, tendente ad aver diritto alla naturalizazione ogni straniero, dopo la sola residenza di un anno nulla repubblica argentina; e la separazione della Chiesa dallo Stato.

Come vedete, sono dei progettoni, e tanto sono importanti che gli stessi repubblicani dell' *Amico del Popolo* hanno dovuto confessare che i socialisti di Buenos Aires sono dei socialisti pratici a fronte di quelli d' Italia.

Esultate dunque o lavoratori! I socialisti vi faranno essere argentini dopo un anno dal vostro arrivo, purchè votiate in favore loro quando vi saranno le elezioni, acciocchè riescano ad agguantare qualche scranno al Parlamento. E quando vi saranno anche qui dei deputati socialisti che vi porranno anch' essi il piede sul collo, oh, siate contenti, l' America l' avrete fatta....

Ma ciò che vi sarà di più importante, è che faranno separare la chiesa dallo stato. Però tutte le religioni si tollereranno, ed unite continueranno ad abbrutire il povero lavoratore. Non si vedranno più sulle pubbliche piazze a braccietto i soldati con i preti, ma in privato si uniranno e si stringeranno fraternalmente la mano.

Ma bando allo scherzo e discutiamo sul serio: credono veramente i socialisti di fare una propaganda seria ed efficace a profitto delle masse lavoratrici?

In primo luogo ammesso che venga concessa la cittadinanza argentina allo straniero, dopo un anno dal suo arrivo, qual'è il beneficio vero e proprio? Il diritto di aver parte nelle cose pubbliche, direte voi; ma questo diritto ridonderebbe non a loro beneficio, ma a beneficio vostro, poichè quando avrete illuso una certa quantità di poveri diavoli, ve li condurrete a votare pel vostro nome, risultando voi eletti deputati o consiglieri, mentre essi resterebbero sempre dei miserabili affamati, contenti peró d' aver fatto il loro dovere.

Già altre volte noi anarchici abbiamo parlato su tale questione ed i socialisti non si sono peritati a chiamarci sostenitori del patriottismo avendo noi odio, essi dicevano, ad abbandonare la cittadinanza

d'origine per quella argentina. Abbiamo però varie volte risposto che a noi poco c'importa d'essere considerati italiani o spagnuoli poiché non riconosciamo patria alcuna, e mai faremo propaganda ai lavoratori consigliandoli ad accettare questa nuova *blouse* per fare il comodo ed il piacere di coloro che a novelli padroni si erigono.

Combattiamo il parlamentarismo poichè abitua le masse a rinunziare ai propri diritti e per questo combattiamo il progetto di una riforma elettorale.

Riguardo poi al presentare alla Camera l'altro progetto onde ottenere la separazione della chiesa dallo stato è un'altra buffonata per la quale i socialisti cercano attrarre acqua al proprio molino.

É possibile questa separazione specialmente domandandola in iscritto? Crediamo che no. Ma ammessa la concessione, quale beneficio ne otterrebbe il proletario? Nessuno!

E ció lo provano quegli stati ove la chiesa è separata dallo stato che la religione continua la sua propaganda d'abbrutimento fra i fanciulli e le masse povere, malgrado lo stato non sovvenzioni la chiesa.

I preti, a qualunque chiesa appartengono, hanno ramificazioni fra l'aristocrazia, la borghesia ecc., e quand'anche il governo non sovvenzionasse la chiesa, i mezzi ad essi non mancano ed in grande quantitá vengono loro forniti dagli stessi governanti che come corpo morale non dovrebbero aver niente di comune con la chiesa.

Eppoi, le chiese sparirebbero; le prediche sarebbero proibite; le processioni sarebbero abolite? o no, niente di tutto questo. Il lavoratore, fino a quando resterá abbrutito dalla credenza religiosa porterá egli pure il suo obolo e le cose resteranno allo stesso livello.

In Italia che dal 60 al 70 il governo espropriò a beneficio dello stato parecchi beni della chiesa, valse forse a che il prete e lo sbirro non s'intendessero? Il governo italiano quando nel 70 aboli il potere temporale del papa, tolse al prete l'influenza morale nelle masse?

Lo stato ha necessitá della Chiesa che abbruttisca le intelligenze sulle quali deve dominare, la Chiesa ha necessitá dello stato per mantenersi; l'uno e l'altro son collegati.

Ciò che noi anarchici vogliamo non é domandare la separazione della chiesa dallo stato, ma é la completa distruzione dell'uno e dell'altro, e quando al bagliore degli incendi crolleranno le chiese e le caserme il popolo allora veramente potrá festeggiare la sua libertá, fiducioso che l'insegnamento religioso che abbruttisce le coscienze, e l'arte d'uccidere che converte in bestie feroci gli uomini, più non esisteranno e non avrá necessitá né di deputati, né di commissioni che domandino le riforme di alcune leggi e la separazione della chiesa dallo stato.

## LA PROVVIDENZA

Tutti vantavano a D... le prediche del padre X... e la vecchia Giovanna volle andare essa pure ad ascoltarle.

La chiesa rigurgitava di un gran numero di *fedeli*; le signore ostentavano una grande divozione, ma in realtá i loro occhi cercavano sempre di scoprire una qualche trascurateza nella toeletta delle loro vicine.

Giovanna trovò a stento un poco di posto dietro una colonna, poiché non poteva permettersi il lusso di prendere una sedia, che nella *casa di Dio* i meglio posti sono riservati per coloro che pagano.

Il predicatore parlava della caritá cristiana, della fede, del trionfo della religione, della miscredenza che invade oggi le menti dei giovani, frammischiando il tutto con citazioni latine che suonavano aspre alle orecchie della povera Giovanna, la quale restava a bocca aperta senza nulla comprendere. Quello peró che comprese benissimo fu quando il padre X... parlando dell'onnipotenza di Dio disse:

Iddio non soltanto ha creato l'universo, ma la sua onnipotenza e la sua misericordia, é cosí immensa che non abbandona mai nessuno, e ha pensato perfino a ricoprire di lana le pecore, e di penne gli uccelli per preservarli dal freddo; e terminando la predica disse:

" Si, miei cari fratelli in Cristo. Dio è un padre, che tutto vede, che nulla dimentica, e a tutto provvede".

—

Terminata la predica, padre X... discese dal pulpito, e in un momento fu circondato dalle dame eleganti che lo complimentavano per la sua eloquenza, alle quali ei rispondeva con un sorriso di contento che illuminava il suo viso rosso e paffuto a causa forse dei lunghi digiuni, e dello studio.

Ma non tutti potevano avere il bene di avvicinarlo, e la folla dopo un mormorio sommesso si spinse verso la porta, e Giovanna si trovò trascinata con essa.

Nella via vi era un gran numero di vetture; il tempo era freddo e piovigginoso; i cocchieri dritti come statue facevano avvicinare i cavalli e le signore impellicciate salivano frettolose in vettura; Giovanna stette un poco a vedere sfilare le vetture, ma il freddo che sentiva in tutta la persona, e i piedi bagnati per l'acqua che le penetrava nelle vecchie ciabatte la fece riscuotere; ma mentre si disponeva a partire udí dietro a sé delle voci di compassione che la fecero trattenere; si voltò, erano due vecchie signore che parlavano fra loro, una di esse diceva: Mi ha voluto accompagnare per forza ed ora temo che debba prendere un raffreddore, povera Betty cosi intelligente, e sapete non é più giovane come quando vi saltava sulle ginocchia per venire a prendere i pasticcini; ve ne ricordate?

— E come non devo ricordarmene! mi faceva tante carezze; ma ecco la sua vettura.

Una vettura infatti si era avvicinata, il servo era saltato ad aprire lo sportello, e mentre la vecchia signora salutava la sua amica, Giovanna vide sopra i cuscini della vettura un cagnaccio tutto peloso con gli occhi rossi che se ne stava rannicchiato in un canto; e prima che il servo rimontasse a cassetta vide la vecchia signora che se l'era posto in grembo e accarezzandolo diceva: Povera Betty! sola, sola con questo tempo!...

La vettura partí e Giovanna si avvió lentamente per la sua strada, sentendo dei brividi di freddo corrergli per le spalle, e quando entró nella sua stanza ove non vi era fuoco per scaldarsi, né pane per mangiare, ripensò alle vecchie signore, *alla povera Betty*, e alla misericordia di Dio che *tutto vede, nulla dimentica* e a *tutto provvede.*

## BIBLIOGRAFIA

L'*Humanitè Nouvelle,* rivista scientifica, che sotto la direzione del sociologo A. Hamon si pubblica a Parigi, trovasi in vendita alla « Libreria francese » Calle Esmeralda, 574, B. Aires.

Ne raccomandiamo la lettura a tutti gli studiosi di scienze sociali, poichè i suoi redattori ne sono competenti in tale materia.

Il 3º numero che giá trovasi nella detta libreria, contiene i seguenti scritti:

Concezione materialista della storia, Giulian Borchardt. — Definizione del socialismo, A. Hamon — Una scuola ideale, A. Henry — Il cuore di Archytas, Leon Hennebicq — Andrea Geliaboff, siga. Freisten e Renaud — La voce dei perseguitati, Dr. J. Rizal — I lastricatori, E. Cammaerts — L'anima del popolo, P. A. Hersch — Il socialismo in Rumania, G. Marculeseu — La letteratura sociale, A. Lantoine — Rivista di libri, A. D. Bancel.

Come si vede dal sommario, la materia che v'é in detto numero di rivista é della più importante. E' scritta in francese e chi volesse avere comunicazione diretta scrivere: 5, Impasse Béarn, Parigi.

## SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' « AVVENIRE »

—

Del n.º 29, 133,57 — Santoro 40 — Salino 45 — Colchonero 11 — Vaccari 20 — Bove Felice 20 — Luigi Z. 30 — Pastini 20 — Francisco Guitiani 20 — Un disperato 20 — Arnotti 25 — Josè 20 — Michele Gaggiani 20 — Pietro 30 — Vinaio 30 — Resto di vino 10 — Un ponce 20 — P. 10 — Un confettiere 10 — F. Guitiani 1 $ — F. il pugnale dell' anarchia 20 — G. veleno 20 — Pagliarone 20 — Salvatore 10 — Marcello 15 — Sacchetti G. 20 — Domenieo il gordo 10 — Borda 10 — V. Arredondo 10 — Aida Giuseppe 20 — Fascio lavoratori 25 — Tre amici 30 — Prete caduto da un andamio 20 — Un baghino 40 — Arturo 1 $ — Uno sbattessato 20 — Cochero 50 — C. J. 10 — Vittorio Valle 2 $ — Vinaio 20 — Resto 80 — Ven. 5 G. J. 50 — Giornali venduti 60 — Un compagno 20 — D. p. 20 — Sansone 40 — Attilio Ferranti 60 — Un tipografo 40 — A. C. 40 — Catalan 10 — Refrattario 50.

Da *Bahia Blanca* — A. G. 50.

Da *Porto Alegre* (Brasile) — Delmonte Carmelo 5 mil réis, cambiati in m/n 1.90:

—

Per mezzo della «Questione Sociale»:

Bracchi Giovanni 30 — Uno 10 — F. R. 15 — Grupo « Tierra y Libertad » 1 $ — Uno che desea il trionfo de la idea 50 — Baronio 50 — M. M. 20 — Un napoletano 10 — A. Merlo 50 — Massola 30 — Uno 20 — Reunion Albañiles 52 — Jacono 10 — Tigre sin dinero 30 — Uno 20 — Un ticinese 30 — Gruppo anarchico di Barracas al Norte 10 $ — Grupo sombrereros 40 — Pippo 20 — Dos marmoleros 35 — Tomasin 5 — A. Merlo 50 — Uno 10 — Pietro 50.

Gruppo Libertá individuale — D. Sacchetti 30 — A. Lannutti 20 — G. Capone 20 — Cincione 10 — Ponsi 30 — F. Polito 30 — Una argentina que quiere el amor libre 20 — Totale 1.60 diviso metá per «L'Avvenire» e metá per la "Protesta Humana".

Totale 18.17.

| | |
|---|---|
| Totale generale. . . . . . . . . | $ 170.10 |
| Per tiratura e carta per 2.500 copie | » 25.00 |
| Composizione . . . . . . . . . | » 15.00 |
| Spese di posta etc. . . . . . . . | » 10.00 |
| Totale . . . | » 50.00 |
| Avanzo . . . . . . . . . | » 120.10 |

21 APPENDICE

## LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Come condannarli, se chi li accusa, li giustifica?

### PALLIATIVI INUTILI

L'ultima parte del libro di Lombroso non ci preoccuperebbe gran cosa, se non rilevare che la gran quantitá di errori scritti sopra l'anarchismo vanno bene accompagnati con la ingegnosa invenzione del delinquente-nato. Ed in collaborazione di G. Ferrero ed i socialisti accademici di pasta frolla che credono modificare il mondo con i mezzi i piú pacifici immaginabili, Lombroso scrive una *Profilassi* degna d'essere scolpita in marmo e in bronzo.

Che Lombroso sia a no partitario della pena di morte per i delinquenti di nascita e si mostri compassionevole con i criminali d'occasione, *siano anche anarchici*, è assunto che non importa ai nostri propositi. Che gli sembrino più o meno buone le misure violenti e repressive adottate contro gli anarchici neppure c'interessa molto. Le sue disquisizioni insostanziali alla portata dei piú poveri di spirito, niente risolvono nè a niente conducono.

Però c'importa far risaltare le ultime contraddizioni di questo libro eccezionale, prodotto di un eccleticismo senza esempio. Scritto col proposito di provare l'assurditá dell'anarchismo, contiene invece una dichiarazione meschina che lo fa infruttuoso e inutile. « Cosí, come è impossibile — dice Lombroso — nel corto periodo della vita giudicare con certezza un uomo, cosi pure é effimera la esistenza di una generazione onde poter con sicurtá lanciare contro un'idea il qualificativo di falsa, e applicare nella sua conseguenza una pena tanto radicale come quella di morte ai difensori e propagatori dell'idea. » E questo lo scrive chi contro gli anarchici pensa che sarebbe buona l'applicazione della legge di Lynch!

Lombroso che condanna la violenza come immorale anche se impiegata contro la violenza, scrive « che si dovrebbe lasciare la libertá alle popolazioni di manifestarsi contro gli anarchici, *anche con dei fatti violenti.* »

A Lombroso basterebbe deportare alle isole più deserte dell'Oceania gli anarchici più pericolosi, e rinchiudere tutti quelli che scampassero dall'eccidio delle popolazioni in appositi manicomi, ove verrebbero anche rinchiusi gli epilettici, i monomaniaci ed i pazzi affetti d'anarchismo. Peró Lombroso nón ha saputo mostrarci un pazzo che fosse anarchico né un epilettico, nè un monomaniaco, e dimentica ancora che un pazzo, un epilettico o un monomanico, non sono che un pazzo, un epilettico o un monomaniaco, cioè a dire dei malati le cui idee non sono da prendersi in considerazione. In un caso estremo, se si considerasse necessario rinchiudere quei disgraziati sarebbe sempre per la natura della loro malattia, non per quello che potessero pensare o lasciar di pensare. Perciò, Lombroso, incamminato su questa china, niente lo detiene, e appoggiato dall'autoritá di Ferrero, riempie pagine sopra pagine che con giustizia possiamo dire che non contengono altro che *parole, parole e sempre parole*.

Vuol combattere gli anarchici col ridicolo e non trova mezzo migliore che farli passar per pazzi, perché, dice, i pazzi producono le risa. Il terribile spettacolo della pazzia puó solo provocare l'ilaritá dell'ignoranza bestiale o della malvagitá inveterata, ma non é un psichiatra, l'uomo dedicato allo studio delle malattie cerebrali, che puó o deve parlare in termini cosí sfacciati e anti-umani.

(Continua)